

Succulenta notizia per i cacciatori di Topolino: l'International museum of comic art di Boca Raton, Florida, ha deciso di mettere in vendita il primo cartone animato dell'eroe di Walt Disney, «Plane crazy». Il museo, fondato nel 1974 da Mort Walker, si trova costretto a doversi disfare di parte del suo patrimonio per pagare alcuni debiti contratti con le banche dopo un calo dei visitatori e degli incassi. Verranno messi all'asta trentasei preziosi «storyboard» di «Plane crazy», il primo cartone animato muto di Topolino realizzato da Ub Iwerks e Walt Disney.

A LEZIONE DI ROMANTICISMO DA MARIA DE FILIPPI

Fulvio Abbate

Quasi ci fosse dietro un fluido irresistibile, se non addirittura un sortilegio del mago Casanova, da più di un mese a questa parte, non posso fare a meno di seguire in trance le cose che accadono ad «Amici», il programma pomeridiano di Maria De Filippi. Lo scenario e la sostanza dei fatti stanno dentro poche scarse parole: due signore in cerca di un uomo («ma che sia romantico», mi raccomando), elegantemente sedute ciascuna su di una poltrona imperiale, assistono alle esibizioni, alle suppliche, all'esame di idoneità fisica dei candidati, che sarebbero ben lieti d'essere scelti e portati lontano lontano, in una vacanza d'amore, anzi, proprio «romantica», una vacanza che, a guardare bene, dovrebbe somigliare a un dépliant della soddisfazione esistenziale da dipotisti

nautici, così come appare nell'estetica Mediaset, o forse, visti i tempi, direttamente di Forza Italia. Mi direte, è un trucco di scena, sono tutti della partita: sia gli aspiranti fidanzati sia l'affascinante signora Claudia, sorta di Catherine Deneuve di via Appia Nuova a Roma, che, da vera «romantica», giustamente pretende rose e gioie. Vero o falso che sia, resta il dato che lo spettacolo è davvero irrinunciabile. Per gli spunti e la lezione di antropologia rionale che riesce a regalare di volta in volta. Li gli uomini somigliano, infatti, per lo più a un Maurizio Raggio che ha finalmente spento il telefonino e rinunciato al gioco dei tre testamenti. Le signore protagoniste, con quella loro doverosa pretesa di «romanticismo» sono invece sputate fuori dalla canzone di Mina dove si dice male

delle caramelle. Autentiche campionesse d'ogni rassicurante pensiero assoluto: «L'uomo? Deve essere uomo». Socchiudo gli occhi, e in un attimo, quasi fosse ormai tutto chiaro, ho come una visione: il gioco è finito, lui e lei hanno raggiunto il loro obiettivo, una crociera nel mare azzurro, anzi, una crociera azzurra; un viaggio «romantico», sia chiaro. Tutti si fermano e applaudono, il commissario di bordo consegna alla signora un pacchetto infiocchettato, regalo della produzione: l'orchestra, tutta in piedi dietro i leggi con le lettere dorate S.B., prende a intonare la propria sigla. Finalmente, come nel film «romantico» di Tornatore tratto da un testo altrettanto struggente di Baricco, ecco planare da dietro il sipario un pianoforte bianco

a coda, dietro c'è un uomo che sorride fisso, è lui, direttamente lui, Silvio Berlusconi, che subito intona «Que reste-t-il de nos amours». È un perfetto padrone di casa, un uomo volenteroso, prodigo di consigli, consegna alla nuova coppia una foto autografata di se stesso seguito da uno staff in maglietta e pantaloncini bianchi, laggù alle Bermuda, dopodiché minaccia di passare al repertorio di Sinatra, se non addirittura a quello di Peppino Di Capri. Il pianoforte intanto quasi prende a levitare. Nell'al di là, Charles Trénet, venuto a sapere dello scempio, si copre la faccia. Nel presente, noi, testimoni muti, prendiamo atto che dopo tutto questo il processo di rieducazione sarà opera lunga, ciclopica. Uno scenario davvero «romantico», quasi come l'ultima scena di «Shining».

Cinema: vince l'antirazzismo

Le battaglie per l'integrazione e la tolleranza al centro di tre film Usa nelle sale per il week-end di Pasqua

Alberto Crespi

Week-end pasquale all'insegna del «politicamente corretto». Almeno sullo schermo. Escono, in singolare coincidenza, tre titoli americani che parlano di razzismo, e dei modi di sconfiggerlo. *Men of Honor* è la storia del primo nero che divenne sommozzatore nei marines (vediamo già le vostre sopracciglia che si inarcano, per la serie «e chi se ne frega?»). *Il sapore della vittoria* è l'epopea di una squadra di football americano che comincia a vincere quando neri e bianchi si mettono d'accordo, smettono di scambiarsi mazzate e cominciano a scambiarsi la palla. *La musica del cuore* è la vita di Roberta Guaspari, italo-americana, maestra di violino, che porta la musica e la solidarietà in una turbolenta scuola di Harlem.

Oltre allo spirito nobilmente anti-razzista e al totale disinteresse per le tre vicende appena raccontate, i tre film hanno un altro elemento in comune: sono storie vere. *Men of Honor* si ispira alla vita di Carl Brashear, classe 1931: un afro-americano con la testa dura (nel senso positivo del termine) che, entrato in Marina a 17 anni, decise che sarebbe diventato il primo sub nero nella storia dei marines. Nella vita come nel film, Brashear deve vedersela con Billy Sunday, un istruttore sadico e razzista che tenta in tutti i modi di dissuaderlo e di farlo, come si dice in gergo militare, «scoppiare». Brashear è interpretato da Cuba Gooding jr., uno degli attori neri emergenti (ha già vinto un Oscar in carriera); Sunday è Robert De Niro, al terzo film della stagione dopo *Ti presento i miei* e *15 Minutes*. La nostra sensazione è che il grande Bob giri troppo i film e non abbia il tempo di leggere i copioni. Qui si diverte a fare il cattivo, mescolando *Ufficiale e gentiluomo* (dove però era il sergente sadico ad essere nero) e *Full Metal Jacket*. Il doppiaggio italiano, nuovamente affidato a Ferruccio Amendola, lo rende vieppiù una macchietta. Francamente il personaggio, e il film, sono insopportabili.

Il sapore della vittoria è invece un film già visto. La squadra che va male, il nuovo coach che arriva e deve farsi rispettare: cosa ancor più difficile visto il colore della sua pelle (lo interpreta Denzel Washington, attore ormai a rischio di cliché, che arricchisce la propria galleria di sportivi: era già stato un giocatore di basket in *He*

Got Game e un pugile in *Hurricane*).

L'interesse storico del film è nell'ambientazione: siamo ad Alexandria, Virginia, negli anni '70. Le università americane sono appena diventate multi-razziali ma l'ingresso dei neri non è indolore: tanto più nello sport, dove la supremazia dei neri - che appare subito indiscutibile - provoca non pochi risentimenti. Inutile dire che la solidarietà trionfa e la squadra comincia a vincere. Curiosamente c'è un parallelo nel calcio europeo: l'Ajax degli anni '90 (e, di riflesso, la nazionale olandese), che conquistò i suoi ultimi trofei quando il clan dei surinamesi (i vari Davids, Seedorf, Kluyvert, Reiziger che ben conosciamo) riuscì ad armonizzarsi con il nucleo storico di olandesi doc, capeggiato dai gemelli De Boer. Potrebbe essere anche questo un film da fare, a condizione di non copiare simili modelli americani.

Della *Musica del cuore*, parliamo qui sotto. A differenza degli altri due, è diretto da un regista vero, il maestro dell'horror Wes Craven (il regista di *Men of Honor* è George Tillman jr., quello del *Sapore della vittoria* è Boaz Yakin: due sconosciuti che potevano rimanere tali). Ed è interpretato da un'attrice, Meryl Streep, che come De Niro è un mostro di tecnica ma che a differenza del collega non sta inflazionando la propria immagine, al contrario. Alla Streep non dev'essere parso vero di confrontarsi con un personaggio autentico - la maestra Roberta Guaspari, la cui storia è raccontata in un libro che si intitola come il film - e di essere «costretta» a imparare il violino, una di quelle sfide che agli attori figli del Metodo piacciono moltissimo (De Niro, come si ricorderà, imparò il sax per interpretare *New York New York* di Scorsese). Inutile dire che è bravissima, anche se non ha l'età, né le origini della vera Roberta (ma era già stata un'italo-americana nei *Ponti di Madison County* di Eastwood, si vede che l'idea la diverte).

Al di là della qualità (che è media nel caso di Craven, modesta negli altri due), tali film «politicamente corretti» sembrano gli ultimi prodotti del cinema clintoniano, di un'atmosfera politica incentrata su una tolleranza nobile e in ultima analisi paternalistica. Scopriremo molto presto se Hollywood diventerà «bushiana» (che orrido neologismo!) o se rimarrà, come è di solito al 90%, filo-democratica. Fermo restando che anche il cinema democratico può essere brutto. Non mancano le prove.



Robert De Niro in «Men of Honor». A destra una scena di «Il sapore della vittoria»

Il violino di Meryl commuove Harlem

La musica del cuore è un film dai molti perché. Perché Wes Craven, maestro dell'horror e autore delle saghe di *Nightmare* e di *Scream*, esce per la prima volta dal genere preferito firmando un melodramma? E perché Cecchi Gori prima lancia il film a Venezia '99 portando al Lido la diva Meryl Streep, e poi aspetta la primavera del 2001 per farlo uscire? E perché la suddetta Meryl prima dice no al ruolo, che passa a Madonna; e quando la popstar passa la mano, subentra innamorandosi della storia vera di Roberta Guaspari, italo-americana, insegnante di violino in una scuola di Harlem?

Al secondo «perché» non c'è risposta: folle della distribuzione. Al terzo, si può replicare che in prima battuta Meryl si era distratta: gli attori amano le storie nelle quali occorre il mille per mille di tecnica e di identificazione. In quanto al primo «perché», da tempo Craven voleva fare un film «non horror», e voleva farlo con un messaggio, che poi coincide con il

Sogno Americano versione 2000: lottate, tenete duro, e il sogno diventerà realtà. E quanto accade alla citata Roberta: madre separata di due figli, maestra di violino frustrata, trova lavoro in una scuola a rischio di East Harlem dove insegna musica con il celebre metodo Suzuki, studiato per i bambini in età pre-scolare. All'inizio quei piccoli teppisti ridono di lei, poi la capiscono, la amano, diventano altrettanti fenomeni e finiscono alla Carnegie Hall. Lo schema è classico, e qui si nota la mano di Craven. A noi *La musica del cuore* sembra un film rigorosamente d'autore: Craven lo scandisce con un crescendo di pizzicotti che commuoverebbero Erode, tutti i dolori (di Roberta e dei bambini) si rovesciano in gioia; la tecnica che negli horror era finalizzata alla paura, qui è al servizio della lacrimuccia edificante. Nel suo genere - il mélo più spudorato e buonista - *La musica del cuore* è un film perfetto.

AI. C.

Megan Gale, l'appiedata dalla luna

In questo week-end pasquale, fra i più tristi della storia dal punto di vista squisitamente cinematografico, esce per vostra consolazione anche un film italiano. Non se ne sentiva la mancanza. Parliamo di *Stregati dalla luna*, commedia napoletana diretta e interpretata dalla coppia Nicola Pistoia/Pino Ammendola. Si parla di rinascita del nostro cinema, magari con qualche motivo, poi il popolo che vuole divagarsi per la santa Pasqua si trova di fronte questa farsetta al cui confronto Salemme è il nuovo De Filippo (scherziamo, eh!). Al di là del titolo che allude (*Stregata dalla luna* era un film con Cher), il film è consegnato discretamente ma girato e montato in modo folle: che senso ha sprecare la presunta «scena madre» (il rendiconto fra Pistoia e la Cucinotta, dopo il quale i due si lasciano innescando tutto il resto della trama) in un ridicolo flash-back che rimane anche lievemente incomprensibile? La storia: l'amore fra un carabiniere

(Pistoia) e una poliziotta (Cucinotta) che si mollano la sera stessa del fidanzamento, perché lei confessa di averlo tradito con un agente della Digos. La cena organizzata da un amico, padrone di un ristorante (Ammendola), sembra zompare allorché nel locale piomba una turista di passaggio (Megan Gale), appena derubata dell'auto. Per la serie «chiedo scaccia chiodo», i maschiacci si danno al bel tempo con la stangona di passaggio, finché... Fermiamoci qui, non infieriamo. Ammendola e Pistoia sono nel loro standard, così come Maurizio Casagrande (del clan Salemme), ma che tutto giri intorno a Megan Gale (che non sa recitare, e passi, ma non sa nemmeno camminare, e passa ore al telefonino!) è riprovevole. C'è anche un cameo di Maria Mazza, fidanzata (o ex, secondo le cronache rosa e giallorosse) di Totti: fa la scella scema della Cucinotta, un ruolo che vale una vita.

AI. C.

L'oratorio debutta per la prima volta nella capitale a Santa Maria degli Angeli. E tra gli appuntamenti musicali di Pasqua anche la «Missa Papae Marcelli»

Montserrat Caballé, una voce per la «Vierge» di Massenet

Arianna Voto

Chiese aperte alla musica e teatri chiusi, o quasi, per Pasqua e Pasquetta, dal Piccolo di Milano all'Eliseo a Roma, e anche l'occasione per qualche sacra rappresentazione sembra essere stata «bucata», eccezione fatta per due rivisitazioni moderne di quel genere medievale. Bisognerà comunque attendere fino a martedì prossimo al Quirino di Roma per *L'opera buffa del giovedì santo* di Roberto De Simone: un grande affresco della Napoli del '700, in cui passando dal Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo ai bassifondi del malaffare, fra una tarantella e uno *Stabat Mater*, si consuma interminabile il rito della Passione, nell'attesa di una domenica di Resurrezione che non arriverà mai.

Ha invece debuttato ieri al Teatro Novelli di Rimini, il musical *Nel nome di Gesù*, firmato da Carlo Tedeschi e Stefano Natale. A Roma vince il repertorio sacro: questa sera alle 20, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, in cartellone uno degli appuntamenti di maggior richiamo del tradizionale Festival di Pasqua: il celebre soprano catalano Montserrat Caballé interpreta *La Vierge*, oratorio di Jules Massenet eseguito per la prima volta nella capitale. In scena con la cantante anche la figlia, Montserrat Martí, dall'Orchestra Sinfonica e il coro di voci bianche del Festival dirette dallo spagnolo José Collado.

«Sono felice di trovarmi a Roma durante la Pasqua - ha confessato la Caballé, profondamente credente - e di essere nel contempo impegnata in uno straordina-

rio lavoro di musica religiosa. Di Massenet ho interpretato diversi lavori, tra cui *Herodias*, ma questa sua «leggenda sacra», intensa e spirituale, è davvero unica: ci sono punti che soltanto un'anima toccata da una grazia spirituale, avrebbe potuto scrivere. L'emozione che dà è talmente grande che diventa difficile cantarla: ti commuove fino alle lacrime, ti senti trasportato in un'altra dimensione. Forse per questo viene raramente messa in programma». *La Vierge* di Massenet, su testo di Charlez Grandmougin, fu eseguita la prima volta all'Opera di Parigi nel 1880 sotto la direzione dell'autore. «Nella scena del Venerdì Santo - ha sottolineato la cantante - si incontrano seguaci di Cristo, ebrei, il popolo, e tutti i sentimenti religiosi si intrecciano un canto unico. Un'unione che sarebbe auspicabile anche



ai nostri giorni, fra i popoli ancora in lotta; a canto verso l'umanità».

Sempre a Roma, un'esperienza che unisce la musica alla liturgia, è quella proposta per il «Triduum Sacrum» dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in collaborazione con il Goethe Institut e la Fondazione Ernst Von Siemens alla Basilica dei SS. XII Apostoli, che culmina questa mattina a mezzogiorno con l'esecuzione della *Missa Papae Marcelli* di Palestrina durante la solenne funzione di Pasqua celebrata dal Cardinale Ratzinger. Racconta Thomas Bauer, direttore del Singer Pur di Ratisbona cui è affidata l'esecuzione: «Una leggenda vuole che questa Messa abbia «salvato la musica sacra». Infatti il Papa, all'epoca della Riforma, stava pensando di vietare la musica polifonica, che con le sue voci sovrapposte rendeva le

parole incomprensibili. Ma Palestrina compose questa Messa, così bella e ben scritta, che il successo riscosso indusse il Papa ad abbandonare quella intenzione».

Domani sera (ore 20.30) un piccolo «compendio» del repertorio rinascimentale presentato durante la Settimana Santa (da Palestrina a Josquin Desprez) verrà riproposto dal Singer Pur presso la Sala Accademica del Conservatorio «Santa Cecilia», assieme ai brani appositamente commissionati a due compositori contemporanei: di Wolfgang Rihm, la scena del Monte degli Ulivi e di Salvatore Sciarrino, il *Responsorio delle tenebre*. Infine, per chi al sacro preferisce il profano: oggi alle 16 al tradizionale cambio della guardia al Quirinale seguirà il concerto della Fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma: in programma marce militari.